

MUNICIPALISMO
• LA SUA DECLINAZIONE ATTUALE
• SCHEDE DI LETTURA SULLE
REALTÀ DEL PRESENTE
pagg. 1/3

MONDO DEL LAVORO
• SANITÀ COME PARADIGMA
DEL POTERE
• ATTENTATO ALLA CUB
pagg. 4/5

FRANCISCO FERRER
• IL PENSIERO
• INIZIATIVE DEL PASSATO
E DEL PRESENTE
pagg. 6/7

CULTURA ED ANARCHIA
• NOTE BANDITE

pag. 8



n. 28
anno 99

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 13/10/2019

UNA PRASSI LIBERTARIA OGGI

IL MUNICIPALISMO LIBERTARIO NELLA SUA DECLINAZIONE ATTUALE

J.R.

Corre l'obbligo di una premessa circa il presente articolo; è assai difficile riassumere in questo breve spazio un argomento tanto importante e centrale nel pensiero libertario, quindi chiedo venia se dovrò necessariamente procedere per accenni e tratteggiare con una certa leggerezza alcuni punti nodali, dandoli ahimè per scontati. Mi premuro però di fornire nelle note le necessarie coordinate bibliografiche per poter approfondire gli aspetti più critici del tema del Municipalismo Libertario.

“Quindi da un lato abbiamo lo Stato che giustifica la sua presenza in quanto unico ente in grado di amministrare gli apparati che dovrebbero rimediare ai danni prodotti dalla sua stessa esistenza, dall'altro abbiamo la crisi della forma Stato modernamente intesa”

Nella canea dell'attuale dibattito politico, incentrato su riflessi nazional-sovrani, ripensamenti sull'Unione Europea e le autonomie regionali, ai quali fanno eco farfugliamenti separatisti, ci si potrebbe porre la domanda sull'opportunità di trattare del Municipalismo Libertario. La risposta circa tale opportunità giunge analizzando il pensiero di Murray Bookchin nella sua critica al fondamento del sistema Stato ed alle contraddizioni che devono necessariamente esistere per giustificare l'esistenza – “lo Stato si giustifica non solo per l'indifferenza dei suoi componenti rispetto alle faccende pubbliche, ma anche, e soprattutto, per la loro incapacità di gestire queste faccende”. [1] Quindi da un lato abbiamo lo Stato che giustifica la sua presenza in quanto unico ente in grado di amministrare gli apparati che dovrebbero rimediare ai danni prodotti dalla sua stessa esistenza, dall'altro abbiamo la crisi della forma Stato modernamente intesa, in quanto conflittuale con le esigenze di un'entità, ancora più complessa e variegata che è quella del mercato globale, governata dalla logica del più forte.

In una fase come quella attuale di profonda crisi, nel senso di mutamento radicale delle istanze di riproduzione della società capitalista, i segni dell'inutilità della forma Stato non so-

no mai apparsi tanto chiari ed incontrovertibili. È in questo specifico momento di apparente annichimento e sbandamento di tutte le istanze politiche e sociali che bisogna tentare di innestare la critica immanente all'architettura culturale che sostiene l'idea stessa di Stato. L'orizzonte è l'incompatibilità con il processo di riproduzione sociale, il quale è improntato sul rapporto Stato-capitale da cui promanano le contraddizioni sulle quali si fonda la società dei consumi. [2] Il percorso è quello di ribaltare totalmente ogni istanza conflittuale reindirizzandola al raggiungimento dell'incompatibilità e non al semplice antagonismo con lo Stato. Municipalismo Libertario, quindi, come tassello primario e irriducibile del processo di erosione delle istanze poste a baluardo della presunta necessità dello Stato come ente supremo capace di amministrare la “pace sociale” e garantire il benessere. Un processo che non si limita a partire dal basso, ma che disgrega alla base le istanze su cui si fonda il meccanismo che di riproduzione della società dei consumi, il connubio necessità-reddito-necessità.

I concetti di riproduzione e tecnologia, giocano oggi un ruolo ancor più significativo di quanto non lo potessero fare ai tempi dei pensatori classici del pensiero libertario. La disponibilità tecnologica da un lato e la capacità di trasferire e trasmettere informazioni e conoscenze in tempo reale dall'altro, contribuiscono a costituire le “particelle” base del municipalismo libertario. Il momento di cambiamento, il punto di svolta non sta nel saper maneggiare la tecnologia, ma nel non mercanteggiare con essa: il noc-

“I concetti di riproduzione e tecnologia, giocano oggi un ruolo ancor più significativo di quanto non lo potessero fare ai tempi dei pensatori classici del pensiero libertario”

ciolo duro del discorso di Bookchin risiede non tanto nell'utilizzo di nuovi strumenti ma nel cambiare il senso di quelli fin qui utilizzati. Partendo dalla dicotomia (insanabile) tra tecnica e capitale (tecnica non come tecnologia, ma nel suo più pieno senso di tekne), quindi due tendenze contrapposte, quella di aumentare all'infinito la capacità di generare scopi [3] e quella di valorizzare la scarsità di determinate materie o controllando la riproducibilità di servizi e prodotti (controllo della conoscenza). Assumendo quindi la tecnologia come momento metodologico nel quale la tecnica si inverte, si fa strumento, quindi fase critica nella quale la capacità di generare scopi viene piegata alla riproduzione di indefinita di un solo scopo primario ossia il profitto, abbiamo il punto nevralgico nel quale il dibattito di Bookchin si fa strada come eco degli assunti di Habermas.

“L'enorme potenziale di libertà insito nel processo tecnologico” [4] si estrinseca, pertanto, nell'assumere la tecnologia innanzitutto quale prodotto necessario della storia umana, quindi un prodotto suscettibile di diversi modi d'uso: nella società capitalista strumento di dominio in quanto strumento di riproduzione della scarsità, nella società post-rivoluzionaria (in quanto ipotetica società dell'abbondanza) diviene momento necessario per la liberazione. E in una fase di crisi del sistema capitalista? In una fase nella quale il sistema burocratico che ha retto per oltre due secoli il processo di riproduzione del capitale? Quando il concetto di Stato evapora a causa di un processo più grande e complesso che lo svuota dal suo ruolo di struttura atta all'annichimento dei conflitti, vuoi per la sua capacità di repressione vuoi per la sua capacità di redistribuire una parte infinitesima delle ricchezze, quindi in questa fase la tecnologia che valenza assume?

Continua a pag. 2



Prosegue da pag. 1

La risposta non è scontata ma si incardina nella complessità del compito di decostruire la società che ci struttura. Se la tecnologia è vista come strumento per auto-generare reddito e far fronte alle esigenze materiali che la società ci impone allora la tecnologia ha poco senso, se non quello di scavare nicchie nelle pieghe del mercato entro cui seppellire ogni sussulto di cambiamento. Se la tecnologia e la sua crescente disponibilità diventa lo strumento per ag-

girare la necessità dell'apparato statale nell'elargire servizi e nel garantire un'esistenza decorosa non in termini materiali ma di mutuo supporto allora la tecnologia ha un suo posto nell'elaborazione di un'ipotesi di emancipazione.

Sovvertire il paradigma da necessità-reddito-necessità, che prevede una posizione individuale nella soddisfazione di ogni richiesta, ad un processo di soddisfacimento collettivo dei bisogni, un percorso di successiva incompatibilità con la necessità in quanto consumo, intesa quindi come momen-

to primario della riproduzione del capitale. Attingendo sempre alla sintesi del pensiero della scuola di Francoforte cui giunge Bookchin fino ad affermare che "la liberazione rivoluzionaria dev'essere una liberazione individuale portata a dimensioni sociali", [5]: qui ritroviamo la chiave per interpretare il concetto base del Municipalismo Libertario, l'emancipazione dall'idea stessa di appartenere ad un indistinto Stato che ci preordina, scegliendo al contrario di appartenere ad una comunità cui essere partecipi ed attivi.

NOTE

[1] "Municipalismo libertario perché?" p. 5, reperibile su: [https://www.anarcopedia.org/index.php/Municipalismo_libertario_perch%C3%A9_\(di_Murray_Bookchin\)](https://www.anarcopedia.org/index.php/Municipalismo_libertario_perch%C3%A9_(di_Murray_Bookchin)). Per qualche strano motivo, a volte anarcopedia non restituisce immediatamente la pagina, nel caso cliccate su "cercate questo titolo" e compare al primo posto nelle ricerche. Da lì in poi, ovviamente dopo aver cliccato sul link trovato, tutto funziona correttamente.

[2] Vedi MARCUSE, Herbert, "La Lotta Contro il Liberalismo nella Conce-

zione Totalitaria dello Stato", in MARCUSE, Herbert, *Cultura e Società, Saggi di Teoria Critica*, Torino, Einaudi, 1969.

[3] Vedi SEVERINO, Emanuele, *Il Destino della Tecnica*, Milano, BUR, 2011.

[4] BOOKCHIN, Murray, *Post-scarcity Anarchism* (1971). Il testo raccoglie una serie di saggi usciti nella seconda metà degli anni '60; la prima traduzione italiana è *Post-scarcity Anarchism: l'Anarchismo nell'Età dell'Abbondanza*, Milano, La Salamandra, 1979.

[5] Ibidem.

IL MUNICIPALISMO LIBERTARIO NELLA PRASSI

QUATTRO SCHEDE SULLE ESPERIENZE DEL PRESENTE

REDAZIONALE

Quando Murray Bookchin negli anni settanta del secolo scorso cominciava a pubblicare le sue tesi sul municipalismo libertario, per quanto riguardava esperienze su larga scala poteva appoggiarsi sostanzialmente a poche esperienze fattuali e lontane nel tempo – la Rivoluzione Spagnola del 1936 era la più recente. Con lo scorrere del tempo, però, non solo si sono verificate, all'interno dei movimenti rivoluzionari, alcune opportunità di declinare in chiave libertaria l'organizzazione di determinati territori ma, al contempo, questi territori sono diventati il punto di riferimento pratico e teorico di larga parte dell'immaginario del popolo della sinistra radicale.

SPEZZANO ALBANESE PENISOLA ITALIANA

Iniziamo con una località poco conosciuta fuori dai suoi confini geografici, ben presente, però, nell'animo degli anarchici italiani. Il paese è situato su una collina a circa 320 m s.l.m., domina la piana di Sibari e la valle dell'Esaro, con la vista del massiccio del Pollino a poco più di 20 km, confina con i comuni di Terranova da Sibari, San Lorenzo del Vallo, Tarsia, Casano all'Ionio, Castrovillari e Corigliano-Rossano. La cittadina è tra le comunità più numerose di etnia, cultura e lingua *arbëreshe*, in altre parole italo-albanesi, raggiungendo i settemila abitanti all'incirca. È anche un bel posto, con numerose attrattive, ma non è certo per questo che ne parliamo qui. A Spezzano Albanese, infatti, la presenza anarchica si registra dal 1973 con la costituzione del Circolo Culturale Libertario "G. Pinelli", denominatosi poi Gruppo Anarchico, in seguito Gruppo Comunista Anarchico e dagli anni novanta del secolo trascorso in Federazione Anarchica "Spixana". Negli anni settanta e sino al 1986 l'anarchismo spezzanese si collocò genericamente all'interno del Movimento Anarchico, dal Congresso FAI di Senigallia del 1987 ed a tutt'oggi entra a far parte specificamente della Federazione Anarchica Italiana.

La peculiarità che caratterizzò l'anarchismo spezzanese, sin dal suo primo apparire fu quella di non volersi distinguere solo in maniera ideologica ma anche e soprattutto nella prassi quotidiana con una progettualità so-



ziale altra, antiautoritaria, rivoluzionaria, libertaria applicabile nelle lotte che contrassegnavano gli anni settanta.

Grazie a questa scelta di campo, ben presto nel tessuto sociale spezzanese accanto alla struttura anarchica andavano formandosi i primi comitati autogestiti di studenti, lavoratori e disoccupati che sul finire degli anni settanta confluivano nella costituzione della USZ – Unione Sindacale di Zona, struttura anarcosindacalista che vedeva la luce in territorio spezzanese mentre il movimento anarchico sul territorio nazionale era impegnato nella riattivazione dell'USI – Unione Sindacale Italiana. In seguito, e precisamente nei primi anni novanta, l'anarcosindacalismo spezzanese si coniuga con il comunalismo libertario e l'USZ confluisce nella costituzione della FMB – Federazione Municipale di Base, struttura tutt'oggi operante nel sociale che mette in atto la prassi dell'autogoverno.

Facendo capo alle teorie libertarie, infatti, la Spezzano di oggi non è più solo la Spezzano dei potenti e degli amministratori comunali ma anche la Spezzano del popolo, delle fasce sociali subalterne: complessivamente è la Spezzano di un'esperienza, se non proprio di autogoverno generalizzato, di un forte contropotere e del federalismo dal basso. Un'azione di intervento sul territorio che ha coinvolto che ha portato alla formazione di comitati di lavoratori, disoccupati, studenti, pensionati, di quartiere che hanno ridato voce a Piazza Matteotti, storica piazza dei comizi e delle manifestazioni politiche e sociali della comunità. La Federazione Municipale di Base è riuscita, in questi anni, a diventare un momento assembleare con cui, volenti o nolenti, gli amministratori comu-

nale hanno dovuto confrontarsi. La Federazione Municipale di Base è riuscito ad evitare decisioni speculative sul luogo di costruzione del nuovo Liceo cittadino, ha influito continuamente sulle decisioni riguardanti il bilancio comunale, le Terme (Spezzano è una città termale), il piano regolatore e le questioni ambientali. Su quest'ultimo punto le sue lotte hanno impedito che fosse costruito in località Scalo una fabbrica di decoincidentazione dei vagoni ferroviari in amianto e nel 2008 la costruzione di un depuratore di rifiuti speciali. La Federazione Municipale di Base si batte per una gestione alternativa ed autogestionaria dello smaltimento dei rifiuti e delle fonti di energia naturale: per la raccolta differenziata di plastica, carta, vetro, umido, per le isole ecologiche, per il solare e l'eolico; è la Spezzano della lotta contro l'inquinamento elettromagnetico che ha impedito la installazione dell'antenna Omnitel in località Strogalia; è la Spezzano che continua a battersi oggi per la rimozione del mostro Telecom sito nel bel mezzo del paese e contro l'installazione dell'inceneritore in località Fedula del limitrofo paese di San Lorenzo del Vallo. Nel tempo, la Federazione Municipale di Base ha poi coagulato intorno a sé la formazione di numerose associazioni e cooperative che hanno dato vita a numerosi luoghi di aggregazione cittadina.

Un'esperienza limitata nello spazio ma che mostra come le realtà maggiori di cui parleremo non sono fuori dalla portata di un gruppo militante deciso e con un minimo di sostegno popolare – il quale, comunque, è andato costituendosi nel tempo ed è stato proprio il risultato delle azioni messe in campo in direzione municipalista e libertaria. Poi, è la più antica delle sto-

rie che possiamo raccontare da quando il concetto di municipalismo libertario è nato.

CHIAPAS AMERICA CENTRALE

Il 1° novembre del 1983, da un villaggio del Chiapas, Oventik, prende forma il movimento di autodeterminazione delle popolazioni indigene, e dopo poco l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN). Crediamo che nessuno dei partecipanti a quell'esperienza potesse aspettarsi di divenire punto di riferimento effettivo non solo per i processi di autodeterminazione delle popolazioni del Chiapas e, magari, generalmente centro e sudamericane, ma per l'intero pianeta. Come icasticamente nota Andrea Cegna su *Il Manifesto* del 7 novembre 2018, "Nel novembre 1983 gli indios venivano insultati per strada. Grazie alla rivoluzione zapatista oggi si autogovernano."

Per molto tempo, l'attività dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale rimane nascosta ed è volta ad acquisire consenso e costruire la rete militante. Un'impresa non facile per uomini che, provenendo ideologicamente dal maosimo, hanno iniziato un processo di revisione critica delle loro tesi, un processo che li ha portati molto lontani e che il riferimento all'anarcosindacalista Emiliano Zapata ma anche agli anarchici fratelli Magon in qualche modo ha reso esplicito. Poi,

il 1° gennaio del 1994, l'insurrezione dell'EZLN, lungamente preparata, si impone all'attenzione del mondo.

Da quel giorno ad oggi l'EZLN è riuscito a costruire e mantenere in vita cinque *Caracol*, cinque strutture di autogoverno delle comunità indie (La Realidad, Oventik, La Garrucha, Morelia e Roberto Barrios). In questi luoghi, tramite forme di democrazia diretta, uomini e donne (queste con un grado di libertà e di iniziativa ben maggiore rispetto al passato prezapatista) organizzano sanità, giustizia, istruzione, commercio, le questioni del territorio...

Certo non sono tutte rose e fiori: le contraddizioni con il fatto di dover vivere immersi si fanno sentire da sempre ed anche una realtà come questa soffre del problema del ricambio generazionale e della necessità di coinvolgere le giovani generazioni in un processo che non hanno vissuto. Questo però non deve far dimenticare che si tratta di oltre 50mila persone che vivono protetti dall'EZLN – per quanto può – dal governo centrale. Secondo Raul Zibechi citato da Cegna "l'insieme di costruzioni (scuole, cliniche e ospedali, produzione collettiva e cooperativa, banche solidali e molto altro) sta tessendo una società altra all'interno della società capitalista, il che mostra anche un nuovo percorso, che nessun movimento aveva praticato finora, per così tanto tempo e con così tanta forza".





ROJAWA (VICINO ORIENTE)

Più recente – può farsi risalire simbolicamente ai tempi dell'assedio di Kobanê nel settembre del 2014 – è l'esperienza del Rojava che, da un lato, somiglia inizialmente all'esperienza del Chiapas con un gruppo inizialmente marxista-leninista che si sposta su posizioni socialiste libertarie, dall'altro è forse ancora più radicale e radicato e, soprattutto, coinvolge un numero cento volte maggiore di esseri umani ed in continuo aumento.

Nonostante il brutale conflitto in corso, il Rojava curdo-siriano sta consapevolmente sperimentando forme di democrazia diretta in grado di proporre a un Medio Oriente martoriato un modello di società antagonista sia ai regimi dittatoriali alla Assad sia ai regimi teocratici alla ISIS. Rifacendosi al confederalismo democratico elaborato dal leader curdo Abdullah Öcalan, detenuto in un carcere turco dal 1999, la popolazione del Rojava ha iniziato ad autogovernarsi attraverso una rete di assemblee e consigli in cui vengono decisi aspetti cruciali della vita sociale come l'autodifesa militare e l'amministrazione della giustizia. Questa visione non-statale dell'organizzazione sociale, fortemente influenzata dal municipalismo libertario di Murray Bookchin che viene esplicitamente citato come punto di riferimento teorico, si rivela rivoluzionaria anche per il contributo fondamentale delle donne, che partendo dalla critica della disparità uomo/donna sono arrivate a identificare nello Stato il principio organizzatore da abbattere. Si viene così a delineare una democrazia senza Stato del tutto sperimentale che può diventare un modello sociale esportabile in tutto il mondo. Su queste pagine di Umanità Nova abbiamo ripetutamente parlato di quest'esperienza: ci limiteremo qui a ricordare poche cose essenziali, traendola da un'intervista ad un membro di Solidaridad Kurdistan che descrive il Confederalismo Democratico, il termine con cui i militanti del Rojava descrivono la forma di società che hanno costruito.

Questo sistema non persegue la creazione di uno stato-nazione curdo, bensì la creazione di una nazione democratica, la cui base è la società civile organizzata autonomamente in forma democratica, il cui centro di autogestione politica sono le assemblee delle comunità e dei consigli aperti locali, retti con la democrazia diretta. Questi, liberamente confederati e riuniti in congressi generali, con funzioni di coordinamento, andranno a costituire la nazione democratica del Kurdistan. In ambito economico il Confederalismo Democratico persegue un sistema che permetta tanto la giusta distribuzione delle risorse quanto la tu-

tela dell'ambiente, per cui si supera il capitalismo, verso un socialismo democratico in cui le risorse appartengono al popolo e l'economia è indirizzata al bene sociale e non verso l'accumulazione del capitale e verso il consumismo, cause tanto delle ingiustizie sociali quanto delle grandi violenze fatte all'ambiente naturale. La liberazione della donna è un altro pilastro del Confederalismo Democratico, con cui si cerca di creare una società libera dal sessismo, sia quello che proviene dalla tradizionale società patriarcale o dalle interpretazioni religiose sessiste, sia quello che promana dalla mercificazione della donna per la modernità capitalista.

EXARCHEIA (ATTICA)

Una sorta di esperienza di (quasi) autogoverno cittadino caratterizzato in senso anarchico, una sorta di Spezzano in grande, esiste da molti anni in un quartiere di Atene entrato proprio per questo anche nelle guide turistiche per la sua particolarità: Exarcheia. Una particolarità che il nuovo governo greco sta cercando di estirpare, ma il quartiere resiste ed ha ricevuto un appoggio internazionale: per le iniziative messe in campo dalla Federazione Anarchica Italiana e dall'Internazionale delle Federazioni Anarchiche e documentate per l'Italia sul numero 26 di *Umanità Nova* di quest'anno abbiamo ricevuto un articolo sulle manifestazioni che si sono tenute in Grecia e che pubblichiamo in queste stesse pagine. Exarcheia, infatti, non è solo muri dipinti e tappezzati di tag e locandine, è anche un numero enorme di luoghi di ritrovo e di aggregazione sociale, centri sociali e spazi occupati, che promuovono attività sociali, culturali e sportive accessibili a tutti, mettono spazi e fanno iniziative a supporto degli immigrati e delle persone in difficoltà, incontri e dibattiti su temi sociali e politici, cinema d'essai, feste sui tetti o concerti con ingresso gratuito, locali underground in cui suonano band locali e internazionali della scena punk hardcore, negozi di vinili e di oggettistica vintage e tante, tantissime librerie. Soprattutto interessante è la presenza di una rete di mutuo soccorso di cui l'assistenza ai migranti è solo un aspetto, l'ultimo che è stato messo in piedi: il lavoro di mutuo soccorso, specialmente sanitario, si è formato molto prima, quanto meno dagli anni della crisi del 2008. L'assistenza ai migranti è stato un naturale sbocco, da parte che chi crede che gli esseri umani siano tutti uguali, nella solidarietà come valore fondante e disconosce le frontiere, delle attività già precedentemente messe in piedi per singoli e famiglie ridotte all'indigenza.

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

REPORT DELLA MANIFESTAZIONE NO PASARAN! DEL 14 SETTEMBRE



LELAS KARAGIANNI 37

Sabato 14 settembre si è svolta con grande partecipazione la manifestazione contro l'occupazione della polizia e delle mafie della droga in Exarcheia (quartiere di Atene ndt), contro il pogrom de@ rifugiati@ e de@ immigrati@ ed il loro allontanamento dal quartiere, contro la repressione degli squat, degli spazi auto-organizzati di lotta e per la resistenza sociale e di classe. Questa dimostrazione segna il completamento di una serie di mobilitazioni all'interno della più ampia campagna lanciata dall'assemblea NO PASARAN!, alla quale stiamo partecipando insieme allo *squat K* Vox*, gli *squat* di *immigrati@* e *rifugiati@*. Notara 26 e Spirou Trikoupi 17 – uno degli squat che sono stati sfrattati – lo spazio sociale antiautoritario anarchico *Antipnoia*, lo spazio sociale auto-organizzato di Galatsi *Stegastro*, *Class Coutnerattack* (gruppo di *anarchic@* e *comunista@*), il collettivo anarchico di studenti *Arodamos* e *compagn@ individual@*. Molt@ *compagn@* e collettivi dalla Grecia e sul piano internazionale hanno risposto a questa campagna e hanno organizzato molte azioni di solidarietà e mobilitazioni. Oltre settemila persone in lotta, *anarchic@* e *antiautoritar@* hanno risposto all'appello di NO PASARAN! Supportato anche da molte altri appelli di collettivi politici, sociali e di classe, tra cui l'invito dei sindacati di base ad organizzare un blocco comune e riempire le strade del centro di Atene. Durante la dimostrazione, abbiamo distribuito molti volantini e gridato slogan come "Nessun passo indietro, nessuna sottomissione, schiacciamo la repressione per le strade", "Tutti nelle strade e nelle piazze, Polizia e mafie della droga fuori da Exarcheia", "Noi siamo insieme agli immigrati, contro la repressione di poliziotti e mafie", "La solidarietà è l'arma del popolo, guerra alla guerra dei padroni", "La destra è dalla parte della reazione, non dalla parte dei sottomessi e degli ultimi", "Guerra contro la polizia, non permetteremo che le piazze si trasformino in macel-

li" e slogan relativi alla commemorazione dei sei anni dall'omicidio di Pavlos Fyssas da parte dei nazisti di *Golden Dawn*. Il gran numero di manifestanti, le dinamiche e l'impulso della mobilitazione, è una risposta sorprendente all'operazione repressiva dello stato ma anche alla propaganda ideologica dei media che tentano di isolare e criminalizzare coloro che non si sottomettono e continuano a resistere contro i piani antisociali e repressivi dello stato e della capitale.

Subito dopo la fine della manifestazione in piazza Exarcheia, lo Stato ha scatenato, come risposta, un brutale attacco della polizia antisommossa arrivata dalle strade vicine, colpendo violentemente e soffocando con gas lacrimogeni molte persone che avevano partecipato alla manifestazione o stavano arrivando. Durante questo attacco quattro giovani sono stati arrestati in modo casuale e, successivamente, denunciati con accuse per fatti inventati e non sostanziali. La cospirazione che è stata messa in scena contro di loro è una palese attacco alle ragioni politiche della manifestazione, nel tentativo di terrorizzare chi lotta e invertire l'ondata di solidarietà sociale e di classe che è stata espressa. Se credono di poter intimidire e reprimere la resistenza, si sbagliano.

La grande mobilitazione del 14 settembre è un risultato prezioso per il movimento in futuro, una barricata per la difesa collettiva degli spazi autogestiti e della popolazione, della lotta e della resistenza sociale e di classe in generale. Ma è anche un primo passo verso la direzione dell'organizzazione del nostro contrattacco sociale e di classe, per il rovesciamento del mondo dell'autorità, per la Rivoluzione sociale, per l'anarchia ed il comunismo libertario.

**LA SOLIDARIETÀ VINCERÀ!
CONTRO LA CAMPAGNA REPRESSIVA DELLO STATO**

**NESSUNA RESA
NESSUNA TREGUA!**

NO PASARAN!

Federazione Anarchica Italiana
19 e 20 ottobre 2019
Reggio Emilia via Don Minzoni 1/d
Sessione straordinaria del XXX Congresso
Convegno Nazionale

Sessione Straordinaria del Congresso

- 1) Nomina della nuova Commissione di Corrispondenza
- 2) Relazione del Congresso di Lubiana e prossime campagne dell'IFA
- 3) Prossime campagne di lotta della Federazione
- 4) Definizione iniziative nazionali per il cinquantesimo anniversario della strage di stato di Piazza Fontana
- 5) Aggiornamento organizzazione iniziative per il centenario di *Umanità Nova*
- 6) Varie ed eventuali

I lavori avranno inizio il giorno 19 alle 11 e termineranno il giorno 20 alle 16. Potranno partecipare le compagnie e i compagni conosciuti, come osservatori.

Per informazioni logistiche contattare la Federazione Anarchica Reggiana FARE: info@arealibertaria.org. Per informazioni contattare la C.d.C. della F.A.I. (cdc@federazioneanarchica.org).

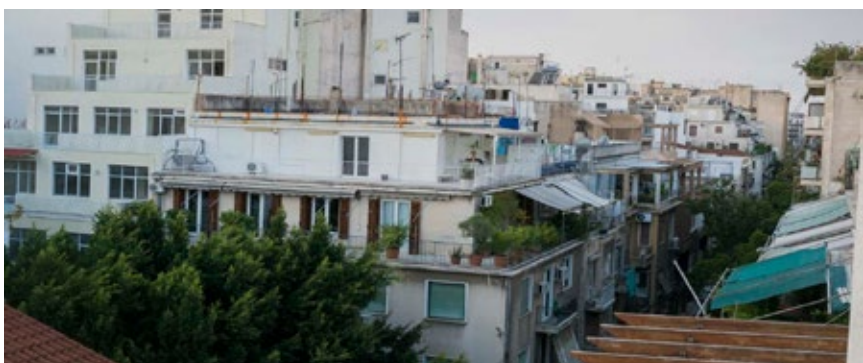
La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

12 OTTOBRE A MILANO
IN PIAZZA CONTRO I CPR!

Contro i CPR (Centri di Permanenza per i Rimpatri), contro i decreti sicurezza del primo governo Conte, per un mondo senza frontiere, saremo in piazza a Milano il prossimo 12 ottobre.

L'appuntamento è in Piazza Piola (MM verde)
ore 13,30 di sabato 12 ottobre.

Le Compagne ed i Compagni della Federazione Anarchica-Milano



ANCORA SULLA SANITÀ ITALIANA

UN PARADIGMA DEL POTERE

GIORDANO

L'inizio autunno del 2019 vede un governo italiano impegnato nel far quadrare conti e conticini vari per allestire il rituale documento economico finanziario (DEF) al fine di modulare al meglio l'esercizio del potere delle classi dominanti, cui garantire risorse, a spese di quelle sfruttate, cui togliere risorse. Un lavoro impegnativo, che vede la necessità di deprecare un terreno socio-economico già impoverito mantenendo un adeguato consenso popolare. Specie in questo frangente politico dove, dopo i rimpasti estivi, si è di fronte ad un esecutivo che si vorrebbe più di progressista, sia per l'avvicendamento PD-Lega, sia per la flebile presenza di un solo ministro nominato – Speranza – proveniente dai banchi della sinistra italiana, con l'incarico spinoso di presiedere il dicastero della Salute Pubblica. Speranza ha già lanciato la sua offerta in termini di cancellazione del super-ticket e di costruzione di una sanità partecipativa in misura proporzionale al reddito dell'assistito. Il Presidente del Consiglio Conte lo ha frenato nelle sue elucubrazioni "socialisteggianti". Il risultato finale di questa apparente schermaglia potrà influire in misura molto relativa su di un miglioramento della sanità pubblica in Italia; se non addirittura peggiorarla, dato che potrà imporre contributi ulteriori, che alla fine pagheranno sempre i lavoratori dipendenti ed i pensionati mentre il popolo dell'evasione fiscale se ne tirerà fuori come sempre.

Sul piano della salute in Italia gli elementi che devono essere messi in rilievo, in questa fase politica, riguardano un'analisi che sappia evidenziare il contesto socio-economico attuale, il panorama sindacale e politico – specie sul fronte delle lotte e dell'opposizione di classe – e la rete dei servizi offerta con la sua ricaduta sulla salute collettiva, specie dei più bisognosi. I dati del Rapporto dell'Annuario Statistico del SSN mostrano la chiusura di 91 ospedali nel quinquennio 2012-2017, di cui circa un terzo è pubblico, come i tre quarti degli ambulatori specialistici su un totale di 401. Al tempo stesso la sanità residenziale, semiresidenziale e riabilitativa vede aumentata la portata dell'offerta, in particolare a favore delle strutture private. Il fronteggiamento pubblico-privato mostra un deciso spostamento verso il privato accreditato: poco meno della metà (48,2%) nelle strutture ospedaliere e numeri decisamente maggioritari sul piano semiresidenziale (68,6%),

riabilitativo (77,9%) e residenziale (82,3%). In pratica i posti letto che si trovavano in molte Medicine Generali di tanti piccoli ospedali pubblici, chiusi in questi ultimi trent'anni, sono diventati letti per cronici in strutture gestite da soggetti privati. Un fatto che nella sostanza mostra un vero e



proprio cambio di identità della sanità italiana, dove al pubblico si lasciano campi residuali e costosi: le acuzie (in medicina, il momento in cui un fenomeno morboso si manifesta in maniera più acuta), l'emergenza, la prevenzione (quando prevista e praticata) e tutto quello che del territorio non è stato ancora saccheggiato. Tutto quello che necessita di oltre una decina di giorni di ricovero diventa cronico e quindi riposizionato sul mercato. Dopo i farmaci da banco e la discutibile abitudine indotta all'autocura, arrivano anche i posti letto da banco? Nella sostanza la risposta è affermativa, in una schematizzazione estrema in cui si può inserire tranquillamente la strutturazione di una sanità futura che dovrà poggiarsi su tre gambe: pubblico (residuale), privato da mercato e privato da copertura assicurativa o mutualistica, a seconda delle scelte che si svilupperanno.

Una prospettiva fosca ed apocalittica? In parte è solo la rappresentazione di una realtà in continuo cambiamento che vede le garanzie sociali e i diritti conquistati progressivamente erosi, in tema di *welfare* sanitario, di istruzione, previdenza, sicurezza, etc. Ma al di là di qualsiasi considerazione, a parlare ancora una volta sono i numeri e quelli conosciuti mostrano come il tasso di sopravvivenza e di benessere dei paesi occidentali con un *welfare* universalistico, abbiano valori più alti di quelli di tre quarti del pianeta. In una lettura ampia, che deve necessariamente interpretare la realtà in tutte le sue

interconnessioni dove, in particolare in campo sanitario, l'allungamento della vita media, non può essere solo imputato alla presenza maggiore di medici o infermieri, anche se, al contrario, la presenza minore di professionisti sanitari è scientificamente provata essere causa di una riduzione dell'a-

spettativa di vita. A tutto questo si aggiungono quelli che sono chiamati determinanti della salute e della malattia: lavoro, abitazione, accesso ai servizi, istruzione, reddito, accesso all'acqua, alimentazione, etc. Gli elementi insomma che caratterizzano in maniera abbastanza rigida e traumatica la stratificazione di una società, quello che una volta si chiamava la divisione classista della società capitalistica.

Se l'Italia si trova al 4° posto a livello mondiale per aspettativa di vita (dopo Giappone, Svizzera, Spagna) è l'effetto in particolare dell'onda lunga del benessere diffuso dopo il *boom* economico che ha potuto garantire ad una larga fetta di popolazione una protezione sanitaria importante. Gli ottantenni di oggi in pratica sono i quarantenni del 1978, dell'anno in cui entrò in attività il SSN, pubblico, gratuito ed universalista. In un contesto in cui si registravano ancora le ricadute positive dell'economia, con tutele sociali molto ampie ed una prospettiva di accesso al pensionamento decisamente dai tempi più "umani" rispetto alle riforme e agli scaloni previdenziali degli ultimi anni. Va ricordato che non tutto è per sempre e gli effetti negativi sia della crisi del 2008, sia di un'onda lunga iperliberista che dagli anni '90 sta ristrutturando profondamente la società, si iniziano a sentire. Nel 2015 si è registrato un aumento della mortalità della popolazione italiana di 54.000 decessi in più (9,1%) rispetto all'anno precedente. Numeri che non si vedevano dal 1944. In merito va ricordato come sia un dato acclarato che il tasso di mortalità è inversamente proporzionale al livello di istruzione e strettamente legato alla distribuzione geografica, con valori più alti al Sud che nelle regioni settentrionali. Per capirsi, il tasso standard di mortalità del 2017 vede i seguenti dati: Italia (8,4), Nord-Est (7,9), Trento (7,2),

Regioni del Sud (9,1), Campania (10). Ulteriori approfondimenti dei dati socio-economici possono solo offrire un quadro di depauperamento progressivo delle classi più povere, dei lavoratori, dei settori più fragili della società, strettamente correlato alle distruttive politiche lavorative, sanitarie, dell'istruzione e previdenziali in atto. Un quadro che necessariamente deve essere letto in termi-

“gli effetti negativi sia della crisi del 2008, sia di un'onda lunga iperliberista che dagli anni '90 sta ristrutturando profondamente la società, si iniziano a sentire. Nel 2015 si è registrato un aumento della mortalità della popolazione italiana”

ni politici e sindacali, dove la ristrutturazione della sanità in Italia ed ancor più del *welfare* sono delle ottime chiavi interpretative della capacità del movimento di classe di poter conquistare e difendere diritti, o, più realisticamente, al contrario, di perdere garanzie sociali senza essere in grado di costruire opposizioni di alcun tipo.

Se il *welfare* nasce, in parte, dal compromesso socialdemocratico posto in atto nel '900 in Occidente, l'ambiente sanitario è uno di quelli in cui si sviluppa una minore vivacità politica e sindacale in rapporto ad altri contesti di lavoro quali cantieristica, metalmeccanica, edilizia, agricoltura, etc. Gli anni '70 del XX secolo vedono però una inedita conflittualità negli ospedali italiani, con lo sviluppo di un movimento di lotta detto “degli ospedalieri”, in cui rientravano in maniera indefinita le varie categorie professionali presenti nel contesto sanitario. Un movimento che portò importanti contributi sul piano della conquista dei diritti, dell'allargamento delle garanzie sindacali, di una modernizzazione dei rapporti e delle relazioni fra le diverse figure sanitarie, in un ambiente, quello sanitario, fra i più gerarchici esistenti. Si sviluppò anche un importante dibattito che vide la cura strettamente correlata con i determinanti sociali, rivendicando in questo interventi in ottica globale e non mirati unicamente a questa o quella prestazione sanitaria. “La salute si difende in primo luogo in fabbrica”, era uno degli slogan del tempo che sintetizza pregevolmente la dimensione rivendicativa sul piano politico. Il resto è storia, quella che vede il montare del liberismo thatcheriano e reaganiano degli anni '80, fino alla transizione del decennio successivo ed all'erosione



progressiva dei diritti di cui si diceva. Il movimento degli ospedalieri fu uno di quelli che aiutò in maniera importante la nascita e lo sviluppo di sindacati extra-confederali, quelli che in seguito si sarebbero caratterizzati lungo due filoni principali: di base e corporativi. In entrambi i casi la numerosità e la propositività che seguì l'onda di rivolta degli anni '70 non fu in grado di rimettere in discussione alcuna delle scelte, in campo sanitario e non solo, operate dai vari governi. A partire dagli anni '90 una lenta emorragia di servizi, presidi ospedalieri, personale e risorse ha connotato il depauperamento della sanità italiana cui solo in pochi e rari casi è stata fatta un'opposizione in difesa del diritto della salute e dei lavoratori. Sul piano politico la ristrutturazione del welfare ha visto svilupparsi negli ultimi quattro decenni alcune risposte organizzate sul piano della conflittualità, del rivendicazionismo e dell'antagonismo, ma con portati e valenze sempre molto limitate e non in grado di arrestare il liberismo avanzante. Nel settore sanitario sostanzialmente non c'è stata alcun tipo di opposizione, con risultati significativi: né sui banchi del Parlamento, né nelle strade, né fra le corsie ospedaliere, né all'interno delle professioni sanitarie. Qualche eccezione a difesa di qualche presidio ospedaliero c'è stata, ma incapace di allargarsi fuori dagli angusti ambiti territoriali, politici e sindacali in cui si è sviluppata. In sintesi il quadro presentato mostra la salute, il concetto di salute pubblica ed individuale, sempre più letto in chiave liberale: un bene di cui si è in primo luogo responsabili a prescindere. Una visione che tende a giustificare qualsiasi incursione del mercato utile ad offrire meglio il prodotto di una sanità che da decenni ormai viene presentata come fallimentare e che necessita, per risparmiare risorse di manager che la facciano funzionare. Era l'aziendalizzazione di circa trent'anni fa e cosa ha prodotto è sotto gli occhi di tutti. Come è evidente l'incapacità del movimento di classe, antagonista o libertario di poter tutelare la salute collettiva. Come è evidente la necessità di rilanciare continuamente iniziative ed interventi ad ampio spettro al fine di mantenere da un lato la tutela dei diritti acquisiti, dall'altro rafforzare le reti solidaristiche che dovranno necessariamente svilupparsi per colmare i vuoti lasciati dallo stato leggero neoliberalista. Il mutuo appoggio può far ben poco di fronte alla complessità delle moderne cure e diagnosi e di quadri patologici sempre più complessi, le informazioni, le conoscenze, le risorse e gli aiuti da poter condividere come sfruttati possono però migliorare i contesti socio-economici e ridurre l'impatto negativo delle cause delle malattie e dare forza ad una società altra, più giusta, solidale ed egualitaria che all'economia liberista sappia contrapporre salutari relazioni libertarie. Non solo. Mentre si sta chiudendo questo contributo giunge la notizia di un grave attentato incendiario nei confronti della sede della CUB di Monza. Solidarietà dovuta e sconcerto, in attesa di maggiori informazioni non possono non fare salire comunque alto un grido di denuncia, riprendendo il titolo di questo articolo, nei confronti di un mondo che dal malgoverno alla criminalità organizzata e alla manovalanza fascista rappresenta la mano armata contro qualsiasi istanza di difesa e di lotta dei diritti sociali. In questo, il mondo sanitario, permeabile alle tentazioni del potere, del clientelismo e della corruzione, rappresenta un esempio principe della gerarchia del capitale di cui averne consapevolezza è un primo ed importante atto di ribellione da assumere e contrastare.

INCENDIATA LA SEDE DELLA CUB DI MONZA

SI RISPONDE CON LA LOTTA

CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE

Nella notte tra venerdì 04 e sabato 05 ottobre alcuni "ignoti", forzando una finestra, hanno lanciato una bomba molotov dentro la nostra sede sindacale di Viale Piave, 7 a Monza. I residenti, svegliati dallo scoppio, hanno chiamato i Vigili del Fuoco e, grazie al loro pronto intervento, i danni sono stati circoscritti al solo ufficio in cui è stata gettata la molotov.

Si tratta di un atto gravissimo, in chiaro stile da "intimidazione mafiosa", contro la nostra continua e coerente attività in difesa dei diritti dei lavoratori. Sul territorio brianzolo la presenza della CUB è storica, molte sono state e continuano ad essere le lotte che i lavoratori e gli operatori sindacali della CUB realizzano ogni giorno: dal settore metalmeccanico, alla sanità pubblica e privata (solo ieri c'è stato lo sciopero dei dipendenti dell'Ospedale San Gerardo contro i tagli alla spesa pubblica e la carenza di personale), nell'igiene ambientale e più recentemente nella giungla di appalti e subappalti della logistica e nell'agroalimentare.

La CUB di Monza conosce già molto bene questo tipo di intimidazioni: a gennaio è stata incendiata, proprio fuori dal suo posto di lavoro, l'auto di Laura, delegata sindacale della CUB alla Rovagnati di Villasanta (MB), che aveva condotto degli scioperi contro le cooperative interne che, con il gioco

dei cambi d'appalto, volevano licenziare 15 persone.

Di certo queste minacce non ci spaventano e non ci faranno indietreggiare neanche di un passo. Tutta questa vicenda dimostra sempre di più la necessità dello Sciopero Generale del 25 Ottobre di 24 ore, perché un mondo del lavoro sempre più precario non ha fatto altro che favorire lo strapotere delle aziende e le infiltrazioni di organizzazioni criminali nel tessuto produttivo; e i Decreti Sicurezza, che reintroducono norme fasciste sull'arresto dei lavoratori in lotta, non fanno altro che incentivare questo sistema.

Ormai da anni la nostra organizzazione sindacale è una delle poche a promuovere mobilitazioni generali dei lavoratori, per rivendicare fondamentali diritti sociali e democratici che le politiche liberiste degli ultimi quarant'anni e la complicità dei sindacati padronali stanno cancellando.

Il 25 Ottobre sciopereremo in tutta Italia per: aumentare salari e pensioni – ridurre l'orario di lavoro a parità di salario – i diritti Universali alla salute, cura, istruzione e trasporto – la Difesa dell'ambiente e la Riconversione Ecologica dell'Economia – La Democrazia sui luoghi di lavoro – Contro i Decreti Sicurezza.

I combattivi lavoratori della CUB di Monza saranno al corteo a Milano, che partirà il 25 Ottobre alle ore 10.00 da Largo Cairoli.



SOLIDARIETÀ!

L'Unione Sindacale Italiana (USI-CIT), appresa la notizia del grave attentato avvenuto questa notte contro la sede CUB di Monza, esprime la più incondizionata solidarietà ai compagni della CUB. Un vile attentato di stampo mafioso e fascista che non fermerà in nessun caso la lotta e la difesa dei lavoratori nelle tante battaglie che state conducendo. Sebbene non risultano esserci state minacce o intimidazioni, un episodio sicuramente riconducibile alle lotte del sindacato sul territorio. Un episodio da non sottovalutare anche in considerazione dell'incrementarsi delle aggressioni e degli attentati contro sede sindacali e politiche degli ultimi tempi.

Segreteria nazionale USI – CIT
Parma 5 ottobre 2019

FANNO LA GUERRA AI MIGRANTI, MILITARIZZANO LE PERIFERIE, MOLTIPLICANO I CPR

NUOVO GOVERNO? VECCHIA REPRESSIONE!

CDC FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Il 5 agosto di quest'anno il senato ha approvato in maniera definitiva il pacchetto sicurezza bis varato dal governo giallo-verde. Una settimana dopo il ministro dell'Interno ha sfiduciato il governo. Aveva incassato quello che voleva e giocava la carta elettorale. Calcolo sbagliato perché si costituisce una nuova maggioranza che da vita ad un governo Giallo-Rosa. Il governo, la cui componente PD e LEU pareva puntare ad una cancellazione dei due decreti sicurezza, in realtà intende limitarsi a qualche ritocco. Poco, quasi nulla. La sostanza resta la stessa: criminalizzazione delle insorgenze sociali ed attacco alla mera solidarietà. I due pacchetti sicurezza del governo colpiscono gli immigrati e chi lotta contro un ordine politico e sociale violento ed ingiusto.

L'ultimo provvedimento stabilisce che chi presta soccorso ai naufraghi rischia multe da 150.000 a un milione di euro se rifiuta di riportare uomini, donne e bambini nell'inferno dei lager libici. Chi lo fa subisce anche il sequestro della nave. Questo provvedimento non tocca solo le imbarcazioni delle ONG che pattugliano il mare con lo scopo di soccorrere i naufraghi, ma ogni nave. La gente di mare dovrà scegliere se diventare complice degli assassini di Stato o perdere la barca e il lavoro.

L'articolo 1 del decreto bis prevede il divieto di transito, ingresso o sosta in territorio nazionale di navi che abbiano a bordo naufraghi. Questa misura è stata giustificata dalla sicurezza nazionale, messa in "pericolo" dal salvataggio di migranti senza documenti. Queste sanzioni possono essere applicate congiuntamente a quelle penali nel caso sussistano i presupposti di reato legati all'immigrazione irregolare. Per mettere sotto controllo le barche delle ONG o delle navi dei pescatori o adibite al trasporto commerciale nel Mediterraneo sono stati stanziati 3 milioni di euro da spendere entro il 2021. La competenza per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è passata dalla procura locale a quella distrettuale, la prescrizione viene allungata, le intercettazioni diventano più facili.

Le modifiche annunciate da Conte sono basate sulle indicazioni di Mattarella sul rispetto delle convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia e sull'articolo 10 della Costituzione. In particolare la convenzione di Montego Bay prevede l'obbligo del soccorso ai naufraghi. Nulla di più.

I possibili accordi su scala europea per la redistribuzione dei richiedenti asilo e profughi salvati in mare rafforzano e non modificano il quadro tracciato dalle nuove norme. Conte ha dichiarato di voler mantenere gli accordi con i predoni libici per il contrasto dell'immigrazione, nonostante le torture, gli stupri, gli assassini. Non solo. I governi che si sono succeduti stanno

rinforzando l'apparato disciplinare nei confronti degli immigrati irregolari, moltiplicando i CPR, i centri per il rimpatrio, sul territorio.

Il pacchetto sicurezza bis è un altro tassello di un puzzle repressivo che mette in seria discussione la possibilità di manifestare. La responsabilità individuale, che richiede ai PM l'onere della prova, cede il passo alla responsabilità collettiva, al punto che la mera partecipazione ad una manifestazione costituisce un'aggravante per una lunga serie di reati. Il pacchetto bis perfeziona e rende più netto l'attacco ai movimenti sociali, già attuato con il precedente. La prima legge prevede che chi occupa una casa per dare un tetto a se e ai propri figli può essere condannato a lunghe pene detentive. I lavoratori che fanno un blocco stradale per obbligare chi li sfrutta e deruba ogni giorno ad aumentare le paghe, ad allargare gli spazi di libertà, a ridurre le ore di lavoro e i controlli elettronici rischiano detenzione sino a sei anni. Le norme varate in agosto trasformano in comportamento criminale accendere un fumogeno o fare fuochi d'artificio durante una manifestazione, prevedendo pene da uno a quattro anni di carcere. Le pene per chi si copre il volto durante una manifestazione sono state quasi raddoppiate: reclusione da 2 a 3 anni e multa di 3000 euro. Reati come resistenza, violenza a pubblico ufficiale o a corpo politico se commessi durante una manifestazione costituiscono

un'aggravante. La pena per violenza privata raddoppia se si partecipa ad una lotta in piazza. Se il reato di danneggiamento avviene in un corteo costa sino a 5 anni di reclusione: due in più della pena prevista per la stessa condotta effettuata in qualsiasi altra circostanza. Il reato di "devastazione e saccheggio" che è sanzionato con pene dagli 8 ai 15 anni, prevede un aumento della pena sino a 20 anni nel caso in cui il reato sia commesso nel corso di una manifestazione pubblica. La modifica è inserita tra le aggravanti speciali del secondo comma, sullo stesso piano del saccheggio di viveri, che costituisce un pericolo per il sostentamento della popolazione.

Viene costituito un corpo speciale di 800 poliziotti e carabinieri incaricati di dare la caccia a chi ha una condanna in definitiva ma non si è presentato volontariamente in carcere. Una marea di soldi viene stanziata per aumentare stipendi, buoni mensa, assunzioni nei corpi di polizia e nei vigili del fuoco ormai militarizzati. Questi provvedimenti il governo non ha nessuna intenzione di toccarli. Cambiano la propaganda, perché la sostanza non muti.

Un mondo senza padroni, senza eserciti, senza governi, senza frontiere è possibile. Dipende da noi renderlo vero, dipende da noi aprire spazi di libertà. Non bisogna aspettarsi nulla dai governi, solo autoorganizzandoci e lottando potremo vivere meglio.

FRANCISCO FERRER Y GUARDIA

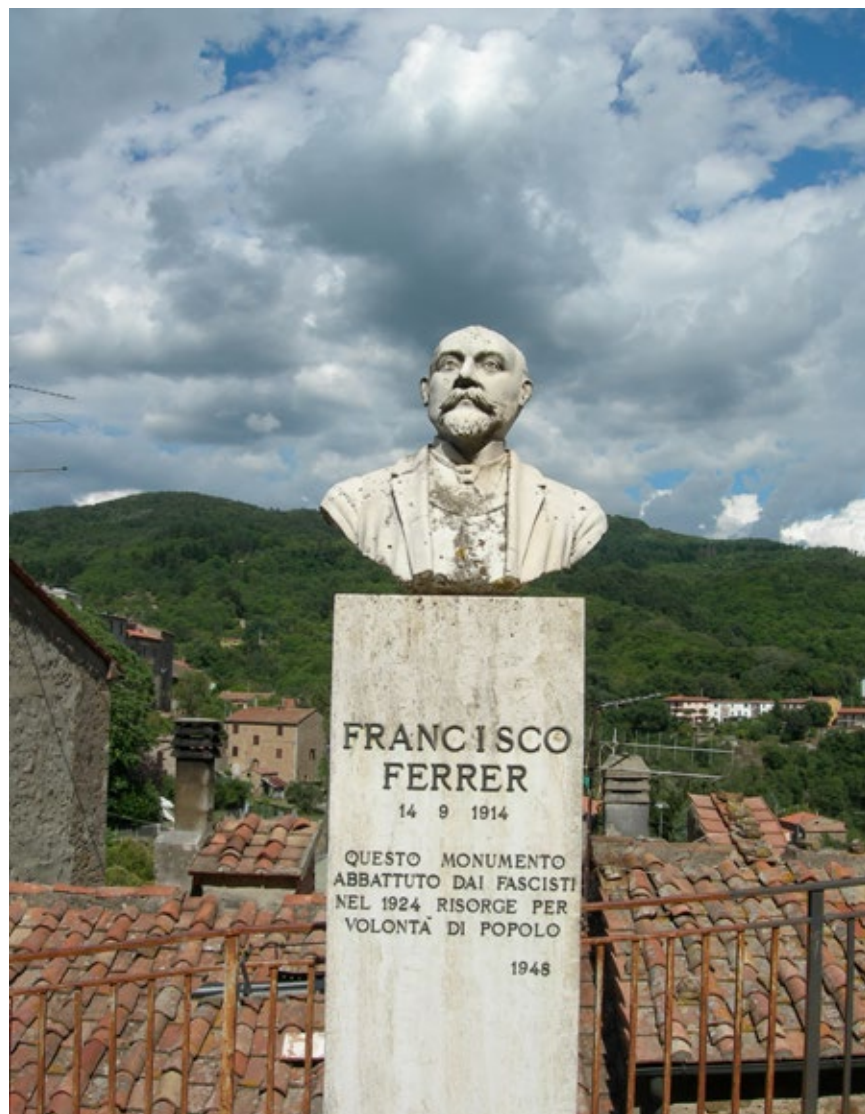
IL PENSIERO PEDAGOGICO E LIBERTARIO

FLAVIO FIGLIUOLO

Francisco Ferrer y Guardia nasce ad Alella, una cittadina nelle vicinanze di Barcellona il 14 Gennaio 1859. Anarchico, pedagogista e libero pensatore, fondò nel 1901 la *Escuela Moderna* per insegnare i valori sociali radicali e libertari ai ragazzi di tutte le estrazioni sociali. Nel 1906 la scuola contava 1700 allievi distribuiti tra la sede di Barcellona e le succursali.

Al principio, giovanissimo e di idee liberali e poi repubblicane, prese parte al tentativo insurrezionale di Santa Colonna de Farnès e dopo la seguente sconfitta fu esule in Francia. A Parigi divenne il segretario personale e politico di Luis Zorilla, che era allora il capo della fazione più avanzata dei repubblicani progressisti spagnoli, insieme al quale prese parte alle varie cospirazioni destinate a sollevare la penisola iberica dal giogo dei preti e dei Borbone. La sua visione libertaria però non tardò a farsi strada, come lui stesso racconta: "Notai nei partiti repubblicani spagnoli lo stesso difetto che aveva presentato il repubblicanesimo francese prima di proclamare la repubblica e nei primi anni di questa: una assoluta noncuranza dell'istruzione popolare, una ignoranza deplorabile sulla importanza capitale che ha per un popolo il sistema di educazione [...] E da allora io consacrai tutta la mia attività all'idea della fondazione d'una scuola che poteva servire di modello, secondo la mia modesta opinione, a tutte le scuole che i partiti radicali desiderassero fondare per liberare l'infanzia dalle menzogne insegnate nelle scuole ufficiali".

Cos'era la *Escuela Moderna*? "La Scuola Moderna intende combattere tutti i pregiudizi che impediscono l'emancipazione totale dell'individuo. Per ciò, essa adotta il razionalismo umanitario che consiste nell'inculcare al fanciullo il desiderio di conoscere l'origine di tutte le ingiustizie sociali, perché, conoscendole, possa combattere queste ed opporvisi. Il nostro razionalismo umanitario combatte le guerre fratricide, interne od esterne, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il servaggio della donna; combatte tutti i nemici dell'armonia umana, ignoranza, vigliaccheria, orgoglio, e tutti gli altri vizi e difetti che tengono gli uomini separati in oppressi ed oppressori". "L'insegnamento razionalista e scientifico della Scuola Moderna comprende, come si vede, tutto ciò che sarà favorevole alla libertà dell'individuo e all'armonia della collettività, per andare verso un regime di pace, di amore e di benessere per tutti, senza distinzione di classi." Il pensiero antimilitarista di Ferrer è eloquente nella prefazione del suo



Quaderno Manoscritto, raccolta di pensieri antimilitaristi ad uso scolastico: "La Scuola moderna, pubblicando questo libro (di pensieri antimilitaristi), confida nella bontà dei suoi intendimenti e nella benevolenza di quanti, maestri e maestre, pensano che la guerra è la più criminale aberrazione degli uomini e il militarismo il suo esecutore, ed ambo sostengono il privilegio dominante nella società attuale; confida cioè

"Il nostro razionalismo umanitario combatte le guerre fratricide, interne od esterne, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il servaggio della donna (,,,) e tutti gli altri vizi e difetti che tengono gli uomini separati in oppressi ed oppressori"

in quegli insegnanti che sentono il dovere di dimostrare ai loro allievi che la pace fondata sulla giustizia sociale, è il maggior bene cui può aspirare l'umanità, e la fratellanza nella società futura la sua migliore ricompensa."

Dal suo testo principale, *La Scuola Moderna*, mettiamo qui il Programma/comunicato che informa il pubblico dell'esistenza della Scuola stessa:

"PROGRAMMA. Il compito della Scuola Moderna consiste nel far sì che i bambini e le bambine che le vengono affidati giungano ad essere persone istruite, giuste e libere da ogni pregiudizio. Per ciò essa sostituirà allo studio dogmatico la ragio-

ne delle scienze naturali. Inciterà, svilupperà e dirigerà le attitudini proprie di ogni allievo, affinché con la totalità del proprio valore individuale, non solo sia un membro utile alla società, ma che, conseguentemente, elevi in proporzione il valore della collettività. Insegnerà i veri doveri sociali, in conformità con la giusta massima: 'Non ci sono doveri senza diritti, non ci sono diritti senza doveri'.

Visto il buon esito che l'insegnamento misto ottiene all'estero ed anche per realizzare il proposito della Scuola Moderna volto a preparare un'umanità veramente fraterna senza distinzioni né di sesso né di classe, si accetteranno bambini dei due sessi a partire dall'età di cinque anni.

Per completare la sua opera, la Scuola Moderna si aprirà la domenica mattina dedicando le lezioni allo studio delle sofferenze umane durante il corso generale della storia e al ricordo degli uomini eminenti nelle scienze, nelle arti e nelle lotte per il progresso.

A queste lezioni potranno prendere parte le famiglie degli allievi. Desiderosi che il lavoro intellettuale della Scuola Moderna sia fecondo nell'avvenire, oltre le condizioni igieniche che abbiamo cercato di dare al locale e alle sue dipendenze, si stabilisce un'ispezione medica all'entrata dell'allievo, i cui risultati, se sarà necessario, saranno messi a conoscenza del-

la famiglia per le cure opportune (oltre a una visita periodica) con lo scopo di evitare la propagazione di malattie contagiose durante le ore di scuola."

Più avanti nello stesso testo Francisco Ferrer articola nel dettaglio il suo pensiero pedagogico:

"Non voglio fare il processo all'attuale organizzazione scolastica. Essa è abbastanza conosciuta perché si possa caratterizzarla senza timore di smentita con una sola parola: violenza.

La scuola imprigiona i bambini fisicamente, intellettualmente e moralmente, per dirigere lo sviluppo delle loro facoltà nel senso voluto; li priva del contatto della natura per poterli modellare a sua guida. E qui sta la spiegazione di tutto ciò che ho detto finora, la preoccupazione dei governi di dirigere l'educazione dei popoli, in modo che siano frustrate le speranze di libertà degli uomini. L'educazione significa oggi domare, addestrare e addomesticare."

"L'insegnamento razionale è innanzitutto un metodo di difesa contro l'errore e l'ignoranza. Ignorare la verità e credere alle assurdità sono il fattore predominante nella nostra società e ciò causa la divisione in classi e l'antagonismo degli interessi, la loro persistenza e la loro continuità.

Praticare la coeducazione di bambini e bambine e di ricchi e poveri, cioè secondo le leggi della solidarietà e dell'eguaglianza, implicava il non dover creare una nuova disuguaglianza e perciò nella Scuola Moderna non ci dovevano essere né premi né castighi né esami con i quali classificare gli alunni in diligenti con la nota ottimi, mediocri che si conformavano con la nota sufficiente e neanche infelici che soffrivano l'infamia di vedersi disprezzati come incapaci".

Nella Scuola Moderna quindi esisteva una formazione uguale e coesistente fra bambini e bambine, non esistevano punizioni o esami.

"Si insegni storia o agricoltura, letteratura o chimica, algebra o greco, risulterà sempre che si sarebbe potuto farlo in due modi; uno che irrobustisce il giudizio, l'altro che lo atrofizza e lo falsa al suo nascere; uno che fis-

sa per sempre all'alunno l'ordine delle nozioni che si presentano al suo esame per la prima volta; l'altro che lo disgusta per sempre. La pedagogia consiste esattamente nel conoscere, formulare e applicare nella misura del possibile il primo di questi metodi."

"Libertà per l'allievo di mostrarsi com'è e di progredire verso il sapere secondo la propria legge e le proprie forze, non sotto la soffocante autorità di un ordine imposto, di una formula stabilita in nome della perfezione e dell'assoluto. Libertà per il maestro di fare ricorso a tutti i mezzi necessari per sviluppare e interessare l'allievo." Il fine della Scuola Moderna, come progettata e praticata da Francisco Ferrer, è ovviamente quello di una nuova umanità:

"Noi vogliamo uomini capaci di distruggere, di rinnovare di continuo gli ambienti e di rinnovare se stessi, uomini la cui forza consiste nell'indipendenza intellettuale, che non si assoggettino mai a nulla, sempre disposti ad accettare il meglio, felici per il trionfo delle idee nuove, aspiranti a vivere vite molteplici in una sola vita." Ferrer fu arrestato il 31 agosto 1909 dopo la legge marziale imposta dal governo inseguito alla semana tragica con l'accusa di essere il fomentatore della rivolta. Sottoposto ad un processo farsa da parte del tribunale militare, venne condannato a morte con prove artefatte e fucilato a Barcellona, il 13 ottobre di quell'anno, nella. Durante l'esecuzione prima che i fucili si abbassassero Ferrer gridò con voce forte: "Figli miei, mirate bene, non è colpa vostra. Sono innocente, Viva la Scuola Moderna!"

Poco dopo la sua esecuzione, nacquero negli Stati Uniti varie "scuole moderne" sul modello di quella di Ferrer, la prima e più importante delle quali fu costituita a New York nel 1911. In generale, il suo pensiero ha influito enormemente sugli sviluppi del pensiero pedagogico: un testo di riferimento in merito è CODELLO, Francesco, *La Buona Educazione. Esperienze Libertarie e Teorie Anarchiche in Europa da Godwin a Neill*, Milano, Franco Angeli, 2005, poi ristampato nel 2013.



UN ASPETTO DELLA MEMORIA POPOLARE DI FERRER

UN INNO PER FRANCISCO FERRER (1859-1909)

CARLO OTTONE

Il 13 ottobre del 1909 era assassinato, mediante fucilazione, nel cortile della fortezza di Montjuich a Barcellona, il pedagogo spagnolo Francisco Ferrer fondatore della Scuola Moderna, con mandante dell'omicidio la chiesa cattolica, che in Spagna gestiva l'educazione scolastica con i gesuiti. La morte di Ferrer scatenò forti reazioni in Europa e anche oltre oceano. Anche in Italia vi furono molte manifestazioni che passarono sotto il nome di moti pro Ferrer: non solo nelle città ma anche in provincia le proteste furono molte, alimentate anche da una forte vena di anticlericalismo.[1] Il martire della ferocia clericale doveva essere ricordato a futura memoria, in molte amministrazioni socialiste vennero modificate l'intestazione delle vie e delle piazze, la memoria e il ricordo di Ferrer doveva essere però più tangibile, doveva essere scolpito nel marmo delle lapidi.

Anche nel Novarese, che all'epoca comprendeva le attuali province di Biella, Vercelli e del Verbano-Cusio-Ossola, vi furono apposizioni di lapidi che ricordavano Ferrer ed il suo insegnamento. La prima lapide nel Novarese fu apposta a Romentino nel Febbraio 1910, seguirono Galliate nel Novembre 1910, Sagliano Micca (luogo nativo di Luigi Granotti il "complice" di Gaetano Bresci) nel Luglio 1911. Queste lapidi furono apposte sulle facciate del Municipio, a Galliate la posero all'interno della Casa del Popolo; i giornali locali (anche cattolici) riportarono le cronache delle manifestazioni: bandiere, bande musicali e discorsi.

Per l'inaugurazione della lapide che fu posta a Santhià davanti alla scuola comunale, nel Novembre del 1911 si compose anche un inno. *La Risaia*, giornale socialista del vercellese, sul numero del 24 giugno annunciava che "Santhià per Ferrer [avrebbe scoperto una lapide] (...) inneggianti al martire e maledicente i carnefici (...) [per dimostrare] (...) la riconoscenza nostra e sia incitamento a venturi a compiere l'opera educativa e distruttiva iniziata dal grande maestro e martire (...) [invitando a che] Tutti coloro che desiderano combattere contro l'oscurantismo, inneggianti alla scienza ed al progresso umano ci aiutino in quest'opera (...)" con un contributo in denaro inviato alla sezione socialista del paese.

La Risaia annuncia nel numero del 23 settembre che l'inaugurazione sarà effettuata il 15 ottobre e nel contemporaneo comunica che la sottoscrizione per la lapide aveva raccolto 381,30 Lire. Sulla lapide era incisa la seguente epigrafe: La superstizione/ l'ignoranza la paura/ creano la tirannide/ l'amore del vero del giusto del bello/ che la scienza infonde/ redimerà gli umani dal giogo secolare/ FRANCISCO FERRER/ precursore di un'era migliore/ fè sorgere/ LA SCUOLA MODERNA/ ma i nemici della luce/ tramaronò nell'ombra della chiesa/ contro il grande educatore/ la tiara la spada/ si unirono ancora una volta in orrido connubio/ ed ei cadde fulminato dal dogma e dal piombo/ perché non sia inane il sacrificio/ a rivendicare la memoria/ a compiere l'opera del maestro/ ne l'agone del pensiero/ scendano nuovi proseliti/ comune e popolo/ Santhià XV Ottobre MCMXI. Su ordine però del Perfetto, che aveva visionato in anticipo la lapide, furono

cancellate le parole "nell'ombra della chiesa" e "la tiara e la spada si unirono ancora una volta in orrido connubio", per cui la lapide fu apposta mancante delle frasi.

La Risaia del 21 novembre riporta che "Tutti fissano ammirando il medaglione che raffigura la testa di Ferrer morto, attorniato da un ramo raffigurante il martire si vede sorgere fiammeggiante il sole con sopra la scritta scuola moderna (...) Il popolo di Santhià saprà difenderla da qualsiasi male intenzionato reazionario. La musica intona un inno composto per l'occasione dal maestro Ferraris di Torino, parole di Angelo Fietti."[2]

Sono rimaste sole le parole dell'Inno A Francisco Ferrer: lo spartito non è stato reperito. "Splendeva nel ciel del pensiero in alto radiosa una stella, splendeva la luce del Vero di Ferrer nell'anima bella. Di quella gran luce ispirato, Apostolo nuovo e profeta, al mondo additava prostrato più bella e più fulgida meta. Ma dalle oscure tenebre, sbucano preti e monaci per farlo trucidar. Ed egli diceva: La gente già troppo si fece ingannare, bisogna irradiare la mente e templi alla Scienza innalzare. Diceva: lontano dal clero i giovani cuori tenete, che sol con la Scienza ed il Vero l'Emancipazione otterrete. Ma dalle oscure tenebre, dai freddi e muti altar sbucano preti e monaci per farlo trucidar. Pur egli non domo e sereno la Scuola Moderna innalzava e tutto d'affetto ripieno le leggi del cuore insegnava (...). Ma il prete si univa al guerriero la spada s'univa alla tiara e l'una recava il mistero, e l'altra recava la bara. E dalle oscure tenebre col piombo il dogma orribile lo fece fucilar. Ma il piombo del prete guidato ce il grande cervello colpia rifugge sul mondo angosciato, rischiara qual sol la via (...) Ei vive nel nostro pensiero, nell'opera grande s'eterna, insegna l'amore del Vero, ancor nella Scuola Moderna. E invano dalle tenebre dai freddi e muti altar col piombo il dogma orribile lo fece fucilar."

Il tenore del testo dell'inno e della lapide (anche se censurata in alcune frasi) sono inequivocabili: i moti pro Ferrer furono all'insegna dell'anticlericalismo che all'epoca andava dagli anarchici (anche se le cronache locali dell'inaugurazione della lapide non riportano la presenza tra gli oratori di anarchici) alla massoneria ed ai circoli liberali. L'anno successivo nell'anniversario del 13 ottobre si tenne una manifestazione a commemorazione della posa della lapide e tra gli oratori ci fu Pasquale Binazzi, "Santhià proletaria ha così ricordato degnamente l'ultima vittima del gesuitismo."[3] Non a caso tra gli oratori ci fu Binazzi, direttore di *Il Libertario* che fu in prima fila nella campagna anticlericale che sfociò nei moti pro Ferrer.[4]

NOTE

[1] Cfr. ANTONIOLI, Maurizio (a cura di), *Contro la Chiesa. I Moti Pro Ferrer del 1909 in Italia*, Pisa, Bfs Edizioni, 2009.

[2] Angelo Fietti (1871-1939), maestro elementare, poeta, fu tra i pionieri del socialismo nel vercellese. Consigliere comunale e provinciale, si dedicò all'organizzazione dei braccian-



BILANCIO N° 28

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
TOTALE 0,00

ABBONAMENTI
TOTALE 0,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
TOTALE 0,00

SOTTOSCRIZIONI
AUSTRALIA In ricordo di Osvaldo Rigutto i/le familiari 250,00
MILANO Marco C. a/m Fam 40,00
TOTALE 290,00

TOTALE ENTRATE 290,00

USCITE

Stampa n° 27 -499,51
Spedizioni n°27 -370,00
Etichette e materiale spedizioni n°27 -70,00
Spese BancoPosta -26,89
Spese PayPal -3,53
TOTALE USCITE -969,93

saldo n° 28 -679,93
saldo precedente 1.484,63

SALDO FINALE 804,70
IN CASSA AL 05/10/2019
1.785,48

Da Pagare

Stampa n° 28 -499,51
Spedizioni n° 28 -370,00
Etichette e materiale spedizioni n° 28 -70,00
Testate Rosse nn° 28-30 -314,08
Fattura TNT (30/08/2019) -28,39
Fattura TNT (27/98/2019) -575,24

Prestito da restituire a de* compagn* -800,00



Umanità Nova
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.
Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L.n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688
- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro
Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.
STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:

Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitavnova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT1010760112800038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

DOMENICA 13 OTTOBRE
PRESIDIO dalle ORE: 10,00

in via Cristoforo Colombo
già Francisco Ferrer

Per una targa in memoria di Francisco Ferrer a Casalmaggiore

Perché batterci, perché protestare?
Nella soffocante routine quotidiana è difficile trovare tempo e spazio per queste cose, figuriamoci per un insegnante assassinato 110 anni fa il cui nome, Francisco Ferrer, dice davvero poco.
Eppure, all'epoca la sua morte ha commosso tutta Italia, portando migliaia di persone nelle piazze per commemorare, per piangere, per raccogliere il lascito di quello che venne definito immediatamente il "martire del libero pensiero", l'educatore delle plebi, il pedagogo libertario che senza alcun guadagno personale dedicò la sua vita all'educazione dei più poveri.
Nato nel 1859 vicino a Barcellona, Ferrer è il fondatore nel 1901 della prima Scuola moderna in cui mette alla prova un'educazione fondata sulla sperimentazione, sulla curiosità, sulla solidarietà, sulla libertà di pensare, scrivere e costruire dei bambini.
Ritenuto ingiustamente istigatore della Settimana tragica, un'insurrezione scoppiata in Catalogna, il 13 ottobre 1909 viene giustiziato da un tribunale militare. Il suo caso suscita un'ampia mobilitazione in tutta Europa che vede protagonisti in Italia le forze libertarie e repubblicane.
Anche il settimanale progressista "L'Edera" di Casalmaggiore protesta per la morte di Ferrer e aderisce a una manifestazione nazionale indetta dalla Federazione del libero pensiero.
In seguito, il Comune dà il nome di una via cittadina a Francisco Ferrer che, dopo essere stato tolto dal fascismo, oggi chiediamo in qualche modo di ripristinare perché è parte della storia e della memoria di Casalmaggiore. C'è stato un tempo in cui anche un evento lontano muoveva qualcosa nelle persone, le spingeva ad agire in prima persona, a migliorarsi e a migliorare il proprio mondo.
Teniamolo a mente, ritorniamo capaci di sentire le ingiustizie sulla nostra pelle.
Una targa per Ferrer può aiutarci in questo compito: una semplice occhiata a un nome mentre torniamo a casa dal lavoro o da scuola è un ponte sull'oblio, capace di tenere viva la memoria e di continuare a immaginare un mondo libero, senza pregiudizi e confini.

Comitato promotore per il ripristino di via Francisco Ferrer a Casalmaggiore

NOTE BANDITE

MORTI DI STATO: FEDERICO ALDROVANDI /2

EN.RI-OT

A distanza di un anno ampliamo la scaletta dei brani dedicati a Federico: con altri tre artisti cercheremo di mantenerne vivo il ricordo.

LA GHENGA DEL FIL DI FERRO – ABUSO DI POTERE
 MASSIMO BUBOLA – QUANTE VOLTE SI PUO' MORIRE E VIVERE
 DARKEEMO – LA CROCE

1 LA GHENGA DEL FIL DI FERRO – ABUSO DI POTERE

Abuso di Potere è una canzone di La Ghenga del Fil di Ferro che non fa riferimenti specifici alla vicenda di Federico, ma ha nei suoi versi tutti gli elementi generali che riguardano le modalità con cui si svolse il fermo di polizia che il 25 settembre del 2005 gli fu fatale. Il brano incomincia con la registrazione della sirena di una volante che si avvicina sempre più all'ascoltatore, in un crescendo che esplosa quando attacca la canzone dei toscani dediti ad un punk rock con venature di hardcore melodico. "Questo abuso di potere che la polizia fa / E minaccia la mia libertà / Ogni giorno per le strade / A piedi o in macchina / Ormai hanno invaso la città". Il testo, come del resto il titolo, è semplice ed inequivocabile e va ad aprire l'album *Telestroika* del 2010. Un disco che, come suggeriscono titolo e copertina, critica l'uso della televisione che diffonde e propone una realtà finta e mistificata. Ecco allora che la vicenda di Aldrovandi si può inserire molto bene in questo contesto: basti pensare alle dichiarazioni di noti politici, come quella di Giovanardi sopra tutte, che di fronte all'evidenza dei fatti, i manganelli spezzati dopo il pestaggio e la fotografia che ritraeva il volto di Federico sdraiato su una pozza di sangue, sostenne che il ragazzo avesse solamente il capo appoggiato su un cuscino rosso. Ecco allora che, oltre alla battaglia giudiziaria portata avanti nei tribunali dai familiari, è necessaria anche una battaglia di controinformazione per non dimenticare cosa successe quella notte a Ferrara. "Zitto, in piedi abbassa la voce / Il tuo aspetto non piace / A quelli come me. / Rappresenti questa giustizia / Ma è un errore fatale / Che diventa mortale". Nella canzone *La Ghenga del Fil di Ferro* decide di esprimere ciò che chi subisce un abuso in divisa può sentirsi dire da un "tutore dell'ordine": "E non pensare di poter reagire / Il tuo stato può peggiorare / Se non smetti di parlare. / Ma ormai il vulcano è acceso e non si ferma / Sta finendo la pazienza / Prima o poi esploderà...".



La canzone inoltre è presente nella compilation *Revolution Rock – A Way of Life* curata dall'Associazione Joe Strummer Magenta, Punkitalia e Punkadeka all'interno della quale si trovano band storiche ed emergenti del panorama underground che con "diversi suoni, diversi stili e diversi modi condividono la stessa passione, lo stesso cuore e la stessa barricata" come ricordano gli organizzatori nel booklet del CD. In esso è presente il decalogo per i rocker rivoluzionari, stilato da Daniele Biacchessi, che al secondo punto recita: "Scegli sempre da che parte stare. Scegliere di stare dalla parte delle vittime e non nascondersi nell'indifferenza è cosa rivoluzionaria, perché le vittime non hanno mai parola". *La Ghenga del Fil di Ferro* ha deciso da che parte stare senza se e senza ma: "Vaffanculo ad alta voce / Se il mio aspetto non ti piace / Che mi ferma e non mi dice: / Che questo è abuso / Questo è abuso / Questo è abuso di potere!".

2 MASSIMO BUBOLA – QUANTE VOLTE SI PUO' MORIRE E VIVERE

La carriera di Massimo Bubola incomincia negli anni '70 ed arriva fino al

nuovo millennio, durante il quale ha continuato a produrre dischi e scrivere canzoni. Una delle più recenti è *Quante Volte si Può Morire e Vivere* dedicata a Federico Aldrovandi, scritta però a diversi anni di distanza dalla sua morte. L'autore dichiara che il brano in questione nasce dalla commozione da lui provata nel vedere i fotogrammi della madre di Federico, Patrizia Moretti, che mostrava un ingrandimento della foto del cadavere del figlio diciottenne alla manifestazione della polizia in solidarietà ai quattro colleghi condannati dopo il fermo del settembre 2005. La canzone non si discosta dallo stile che ha reso famoso il rock d'autore di Bubola e ripercorre la vicenda di quella tragica notte Ferrarese. "Le cinque di mattina di un settembre d'oro / tornavi verso casa canticchiando un po' da solo / Alla tua età la morte è così lontana / a diciott'anni si è immortali come chi ci ama". Il testo procede di quartina in quartina riportando i fatti in modo da ricostruire una cronaca dettagliata della vicenda: "Ferrara è così quieta dentro le sue mura / nei viali addormentati niente fa paura / la lunga via alberata per l'ippodromo / è un fiume di memorie che ti avvolgono". Nel rac-



conto di Bubola non mancano però elementi poetici che non per forza alleggeriscono o addolciscono la narrazione.

"Quante volte si può morire e vivere / nel ricordo, nell'amore e nelle lacrime / dentro i video e nei racconti dei tuoi amici affranti / e negli occhi tua madre che ora son più grandi". Poco più di quattro minuti sono sufficienti al cantautore veneto per dire tutto quello che successe a Federico quella notte. "La realtà poi vinse sulla fantasia / l'incontro con quell'auto della polizia / è stato come un fulmine a ciel sereno / è stato come se passasse sopra un treno". Le fotografie del corpo di Aldrovandi hanno mostrato a tutti il trattamento che gli agenti hanno riservato al giovane, tanto che Bubola lo fa diventare un martire laico: "Cinquantaquattro colpi avevi tatuato / sul capo, sulle braccia, sopra il tuo costato / il sangue sui capelli, il volto sfigurato / sembravi un giovin Cristo dalla croce giù calato". Una canzone che mette l'accento, a detta dell'autore, sul rispetto della sensibilità e della pietà umana: "Quante volte si può morire e vivere / nel ricordo, nell'amore e nelle lacrime / nelle foto e dentro i sogni che hanno la tua voce / dentro gli occhi di tua madre che han cambiato luce".



3 DARKEEMO – LA CROCE

Darkeemo è un Mc lombardo che ha pubblicato il suo primo demo nel 2004, e che dopo un EP e un disco con il gruppo *Cohiba Playa*, nel 2010 sforna *Anarchia dell'Immaginazione*, suo primo album da solista. *La Croce* è la traccia che racconta della scomparsa di Federico e che ne vuole mantenere vivo il ricordo.

Il rapper si immedesima in Aldrovandi per raccontarci la quotidianità di un giovane adulto: "Ho 18 anni... / la mia vita è come quella di tanti, / sono solo un ragazzo fra gli altri / e come gli altri, ho sogni più o meno ingombranti, / qualche progetto e lo sguardo

in avanti / com'è normale se la strada alle tue spalle / è molta meno / di quella che ti resta da affrontare / che poi è normale, pensare, che il mondo ti appartiene / e che tu soltanto lo puoi cambiare". Darkeemo è riuscito a mettersi nei panni di Aldo con rime semplici ma senza retorica, sicuramente perché suo coetaneo, ma più di altri ha sentito vicina a sé questa storia perché sceso dal palco anche il rapper si chiama anch'egli Federico. "Sono un ragazzo come tanti, né diavoli né santi, / di quelli che si trovano in piazza / di quelli che vogliono vivere, ma senza accontentarsi, / il mio nome è Fede, Federico Aldrovandi".

Ogni strofa contiene elementi che rendono la canzone un ottimo megafono per mostrare la verità e diffonderla, opponendosi all'ignoranza o alla disinformazione spesso imperanti anche su temi come questo. "E mi domando quale sia stato il mio errore / e l'incertezza brucia forse / anche più del dolore / cosa ho sbagliato per subire questa punizione? / dio mio, mi odiano dimmi perché mi hai abbandonato / il sudore condensa in gocce di sangue, la gamba cede, / un altro colpo sulle anche." La descrizione delle violenze perpetrate non lascia sconti e ancora una volta si ripropone un'immagine che implica un supplizio che richiama il Vangelo, al quale anche i genitori non si possono sottrarre. "Due manganelli rotti contro il mio corpo, le manette ai polsi / [...] l'occhio si chiude, mentre la luce si spegne / stringimi forte madre, ritorno nel tuo ventre / perdonami per quest'assurda situazione / io ho dato la vita, a te tocca la croce". I versi successivi mettono in rima lo slogan "Via la divisa", che riassume la richiesta del movimento nato dopo l'uccisione di Aldrovandi. "Padre perdonali, non sanno ciò che fanno / mi hanno crocefisso, ma la colpa non è loro, / no, la colpa è di chi gli ha permesso di indossare la divisa / che hanno macchiato con la vergogna". Per cantare il ritornello subentra B.Crow che propone una strofa non puramente rap, introducendo toni soavi, anticipando uno stile oggi più diffuso. "è inutile perdere tempo cercando un motivo che tanto non c'è / raccogli i miei sogni da terra, e conservali intatti nel cuore con te. / E lascia che spicchino il volo, / In un giorno d'autunno abbandonino il suolo, / divengano parte del cielo nel quale mi muovo / io rimango con te". La canzone si conclude con un monito riguardante un tema sul quale spesso è difficile aprire un dibattito: "Per favore, tenete lontana la compassione, / ricordate la mia vita, non la mia uccisione. / E ai vostri figli, spiegate in modo esplicativo / la differenza / tra un poliziotto e un assassino".

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 28 - 13 ottobre 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta